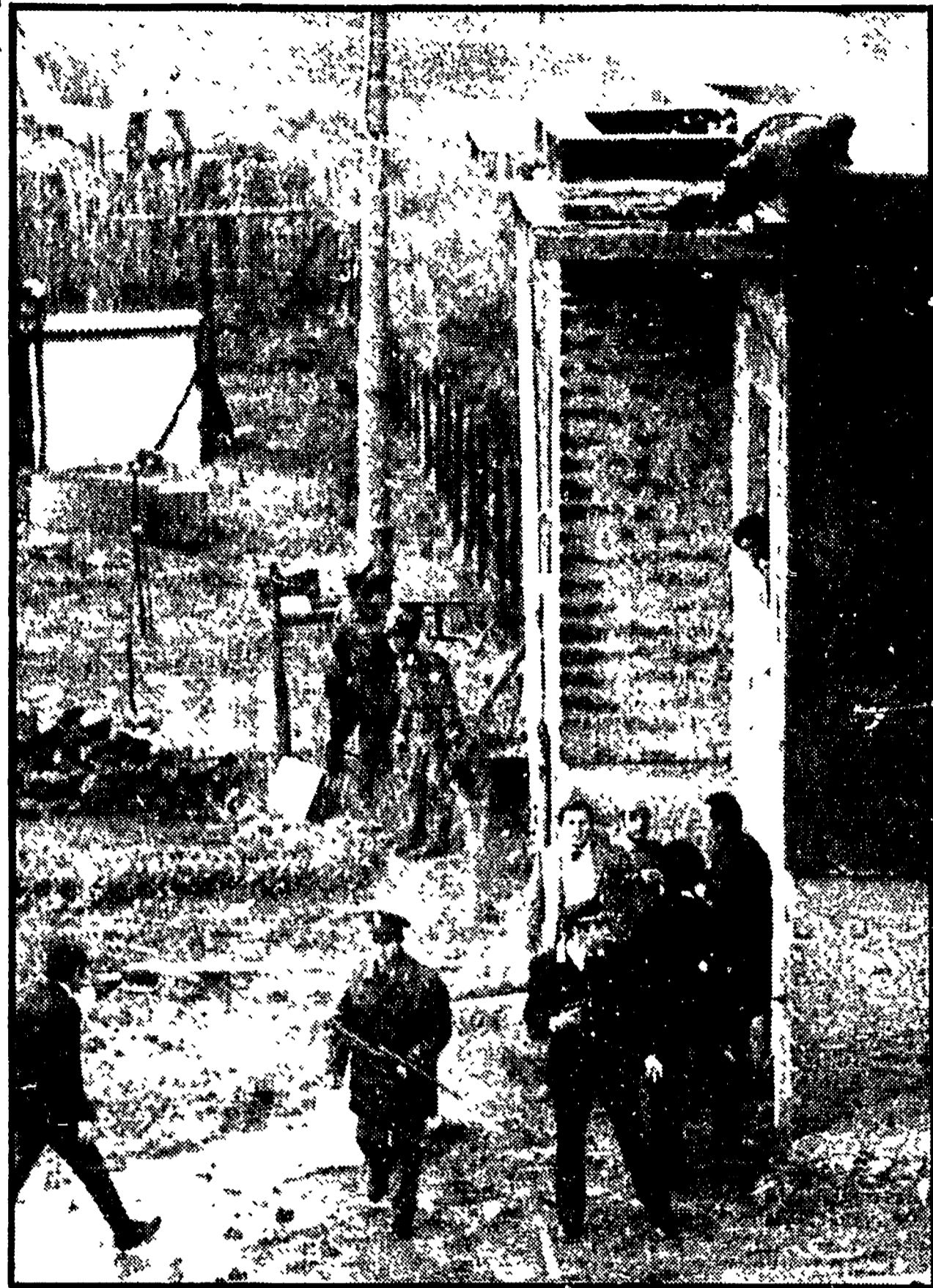


Il detenuto dopo aver ucciso una guardia di custodia si era asserragliato in un casolare



Poliziotti e carabinieri, armi alla mano, tentano di snidare Odoardo Mazza dal suo nascondiglio

Mezz'ora di sparatoria: poi è morto crivellato con una raffica di mitra

Odoardo Mazza era fuggito dal carcere di Civitavecchia sei ore prima uccidendo a revolverate l'appuntato Giuseppe Passerini — E' stato rintracciato nella campagna di Santa Marinella — Il serrato conflitto a fuoco con i carabinieri e gli agenti Dalla sua pistola il colpo mortale alla tempia? — Ferito dal fuggitivo un colonnello dei carabinieri

E' fuggito dal carcere di Civitavecchia dopo aver ucciso un agente di custodia. La sua drammatica evasione è durata poco, neanche sei ore. Braccato da ogni parte, l'evaso ha ingaggiato una sparatoria con i carabinieri e i poliziotti che hanno circondato il casolare dove aveva cercato di nascondersi. Mezz'ora di fuoco ininterrotto: alle revolverate del fuggitivo, i militari hanno risposto a raffiche di mitra, dal loro ripari e dagli elicotteri impiegati nelle ricerche. Un colonnello dei carabinieri è rimasto ferito ad un braccio e all'anca. Poi, il crepitio delle armi è cessato, è calato il silenzio. L'evaso giaceva senza vita in un baracchettino di legno, dietro il casolare, il suo ultimo rifugio. L'hanno trovato seduto a terra crivellato di colpi, le spalle appoggiate alla parete, la pistola ancora in pugno. L'autopsia, comunque, dovrà stabilire se tutti i colpi mortali sono partiti dalle armi dei militari. La guardia di custodia sospettata nulla — lo ha accompagnato nell'ufficio del maresciallo in quel momento assente e sostituito da un brigadiere, Giuseppe Zaccari. Quando si è trovato solo col sottufficiale, Odoardo Mazza — che indossava un paio di blue-jeans, maglione nero e giacca grigia — ha tirato fuori la sua pistola. «Fammì uscire o l'ammazzo...» ha intimato il carcerato, puntando minacciosamente l'arma.

Il brigadiere è stato così costretto a dirigersi verso la porta carraia del carcere, ad una trentina di metri dal portone principale, seguito dal detenuto che non lo perdeva d'occhio. La porta carraia dà su via "dei soldati", dove tutte le carceri, è costituita da due porte di ferro, una che dà sul cortile interno della prigione e l'altra direttamente sulla strada. Nel vano d'ingresso tra le due porte, era di guardia l'appuntato Giuseppe Passerini, 46 anni, padre di due figli. Il carcerato ha costretto il suo compagno a farsi vedere attraverso lo spioncino della porta e Giuseppe Passerini è caduto nel tranello: quando ha aperto si è trovato davanti al suo superiore e al detenuto armato di pistola. Probabilmente l'appuntato Passerini ha tentato di reagire: secondo alcuni ha cercato di fuggire verso il cortile della prigione, ma è stato alle sue spalle il portone in modo da intrappolare il fuggitivo che, senza le chiavi, non poteva aprire la porta che dà sulla strada.

Comunque siano andate le cose il carcerato ha sparato contro l'appuntato tre colpi di pistola. Due pallottole hanno raggiunto Giuseppe Passerini al collo e all'altra mano. L'appuntato è giunto cadavere all'ospedale di Civitavecchia dove lo avevano trasportato nel vano tentativo di salvarlo. In un'ala immediatamente Odoardo Mazza ha costretto il brigadiere ad aprirgli la porta e, dopo averlo scaraventato al suolo con un violento spintone, è fuggito per via Tarquinia. Da una delle torrette di controllo, un agente lo ha visto e ha sparato in aria una raffica di mitra. A scoppio avvenuto, in quel momento, infatti, sulla strada si trovavano numerosi passanti e la guardia ha temuto di ferirne qualcuno.

Il carcerato, così sempre costretto all'insuccesso, ostentando com'erano dalla pioggia che aveva reso praticamente inutilizzabili i cani, il cui furore era attenuato dall'acqua. Già si teneva il peggio, quando, alle 15.30, Odoardo Mazza è stato rintracciato. E' stato un contadino di Santa Marinella a mettere i carabinieri e i poliziotti in allarme, indicando a una pattuglia di militari una casa verso la quale aveva visto dirigersi uno sconosciuto. Nel giro di pochi minuti si erano radunati due elicotteri dei carabinieri e alcune auto cariche di militari e di agenti. Per l'evaso ogni via di scampo era ormai preclusa.

Odoardo Mazza ha tentato di nascondersi nel retro del casolare — che ancora deve essere finito di costruire — dove si trovavano il proprietario, l'Aurelia e l'autostrada per Civitavecchia, in località Pedazzetta, a due chilometri da S. Marinella. Nella casa che era ancora libera, quest'uomo era stato informato, da un contadino, che era stato rintracciato. Odoardo Mazza era stato informato che era stato rintracciato. Odoardo Mazza era stato informato che era stato rintracciato.

Metodi «nuovi» in carceri decrepite. A Civitavecchia un ambiente duro per prigionieri e agenti di custodia - Il problema del personale - Inchiesta. Il carcere di Civitavecchia si affaccia sull'Aurelia. Costruzione in corso, per chi viaggia in auto, al termine di una lunga curva, un paio di chilometri prima di passare un ponte sulla ferrovia. Fino a qualche anno fa — prima che venisse costruita l'autostrada — era quasi obbligatorio passare davanti. La costruzione sorregge l'abitato di Civitavecchia, a poche centinaia di metri dal porto; le mura, di un marrone scuro, sono diventate famigliari, come familiarità è diventato il piazzale con il distributore di benzina che sta proprio davanti all'ingresso del penitenziario e dove, prima del divieto di circolazione festivo — la domenica arrivano le auto dei familiari dei carcerati. Il penitenziario di Civitavecchia (vi sono reclusi circa duecento persone, tutte già giudicate e condannate da un tribunale) è uno dei «trecento inferni» che esistono in Italia. Un ambiente difficile per chi vi è detenuto, ma anche per chi vi lavora (funzionari e guardie di custodia). E' costruita su una «casa di trattamento», all'avanguardia — come viene assicurato — dello spirito che informa la riforma penitenziaria. La costruzione è stata votata, nella parte dell'ordinamento penitenziario, dalla commissione giustizia del Senato. Ma l'affermazione che esistono in Italia «trecento inferni» è un fatto e non solo di questo ultimo — lascia il tempo che trova.

CHI ERA ODOARDO MAZZA CONDANNATO ALL'ERGASTOLO COME RAPINATORE OMICIDA

Aveva 22 anni quando nel 1968 confessò di aver ucciso un giovane aggredito mentre era in auto con la sua fidanzata - Altri tre colpi compiuti sempre a mano armata

Maneggiava più facilmente le pistole che i pennelli. Così almeno descrivono Odoardo Mazza, il pittore dilettante dai capelli biondi arrestato il 4 novembre 1968, dieci ore dopo il sanguinoso assalto al Casalino, che costò la vita ad un giovane operaio ucciso con quattro colpi di rivoltella mentre si trovava insieme alla fidanzata sulla sua auto. La vittima, Romolo Montanari, aveva parzialmente la «50» in via dell'Acqua Vergine, una stradina buia sulla Collatina, dove di solito si appartano le coppie. Improvvisamente, i due (lei si chiama Alessandra Trulli) furono assaliti. Il vetro del finestrino andò in frantumi e il rapinatore spinse l'arma gridando: «Fuori i soldi!».

All'intimidazione, l'operaio reagì. Aprì di scatto lo sportello e si gettò sul bandito che riuscì a divincolarsi e a fuggire. Il Montanari lo inseguì e dopo poche decine di metri lo raggiunse e gli si avventò di nuovo addosso. Ma questa volta l'aggressore sparò due colpi contro il giovane, uccidendolo, dopo di che fuggì con la sua auto, una «600». Durante la fuga, però, la vettura sbandò e uscì di strada. Fu questo incidente che tradì il rapinatore e permise la sua cattura. Dall'ufficiale, soccorso da un automezzo dell'ACI e portato in una carrozzeria a riparare, gli investigatori risalirono, infatti, al pittore dilettante, che per la sua impresa si sarebbe servito di tre pistole: una gli cadde mentre fuggiva, la seconda con la quale aveva sparato la buttò dopo l'omicidio e la terza l'aveva nascosta in casa insieme a più di cento proiettili. Odoardo Mazza, oltre alla rapina e all'omicidio di via dell'Acqua Vergine (che confessò

alla polizia ma poi ritrattò in Corte d'assise), avrebbe ammesso di aver ucciso altri tre colpi, di natura diversa, ma che avevano come denominatore comune una pistola spara pronta a sparare. La rapina più clamorosa fu compiuta il 16 luglio 1968 contro l'ufficio postale di via Albano, vicino piazzale Pretesto. Dopo aver sottratto una somma di danaro, il giovane urì: «Datemi altri soldi se volete salvare la pelle» e per far capire che faceva sul serio sparò un colpo in aria. Razzi così altri quattro e si dileguò su una «Giulietta» sulla quale l'attendeva un complice. Un'altra rapina era stata compiuta il giorno prima, il 17 luglio, contro un benzinario di San Giovanni Verso: sera, al distributore «Esso» di via Imera arrivò una «600» con due giovani a bordo che, appena scese, tirò fuori le pistole: «Dateci l'incasso e non fate scherzi», intimò un biondino, non molto alto. Ma il gestore della pompa, Aurelio Caracciolo, non si impressionò, e si fece incontro agli aggressori. Uno dei due rapinatori (il biondo) premette il grilletto, e il colpo raggiunge ad una gamba un dipendente del Caracciolo, Renato Bartoloni. La terza rapina che gli inquirenti attribuiscono a Odoardo Mazza avvenne nel novembre del 1968, a Primavalle: in via del Fontanile Nuovo, una strada male illuminata, un'altra coppia (Antonio Carosi e Maria Luisa Coppi) fu minacciata con la pistola mentre si trovava a bordo di una «850». L'uomo avvistò il motore e cercò di fuggire, ma fu raggiunto da un colpo di pistola che lo ferì al braccio. Odoardo Mazza fu condannato poi in Corte d'assise all'ergastolo per l'omicidio di Romolo Montanari.



Il detenuto Odoardo Mazza il giorno dell'arresto

Lascia due figli ancora ragazzi l'appuntato ucciso Serrati in casa a piangere vedova e orfani dell'agente

Era venuto nella capitale dalla provincia di Viterbo per seguire il corso speciale per guardie carcerarie

L'appuntato Giuseppe Passerini, 46 anni, sposato con due figli, è stato centrato da tre colpi di pistola mentre si trovava nei pressi della porta carraia del carcere di Civitavecchia. Le circostanze della sua morte non sono ancora chiare. Qualcuno parla di una colluttazione tra il detenuto in fuga e l'appuntato. Secondo altri, invece, il malvivente si sarebbe voltato apposta per sparare alla guardia mentre scappava a piedi, probabilmente nel timore di essere colpito per primo. Tutti e tre i proiettili hanno colpito l'appuntato in punti vitali: due si sono conficcati nel collo, ed il terzo nel torace. La guardia si è accasciata immediatamente, e quando è stata soccora aveva già perso molto sangue. Con un'ambulanza Giuseppe Passerini è stato condotto d'urgenza all'ospedale di Civitavecchia, ma i medici hanno potuto fare ben poco per lui: dopo pochi minuti, infatti, era già morto.

La moglie della guardia uccisa, Teresa, di 40 anni, ha appreso la tragica notizia verso le 11 di ieri mattina, quando — ancora in vestaglia — si trovava nella sua abitazione di via Alcei 3, con i figli Franco di 15 anni, e Fiorella di 12. La povera donna non voleva credere a ciò che le dicevano, e si è subito abbandonata ad un pianto disperato. Anche nel pomeriggio — quando la vicenda si era già conclusa ancor più tragicamente con il ferimento di un carabiniere e con la morte dello stesso detenuto — i giornalisti che si sono recati a casa della guardia uccisa non hanno potuto parlare con la signora Passerini. Era ancora lì, infatti, seduta al tavolo della cucina con il volto coperto di lacrime, tra le mani. I due figli erano già stati accompagnati via: Fiorella in casa della zia, e Franco presso degli amici. In quella casa di via Alcei 3 — un appartamento

modesto ma ben tenuto — sono rimasti in molti fino a tarda sera per confortare la vedova dell'appuntato ucciso. L'appuntato ucciso lavorava da oltre dieci anni nella «Casa di reclusione — Istituto di trattamento per giovani adulti» (com'è scritto sopra l'ingresso) di Civitavecchia. Era venuto via da Caprarola, in provincia di Viterbo, dove era nato e vissuto da ragazzo; nella capitale aveva seguito il corso per diventare guardia carceraria. Era soddisfatto che il suo lavoro si svolgeva a Civitavecchia, quindi abbastanza vicino al suo paese di origine, dove risiedono i suoi parenti. Fino a tarda sera sulla via Tarquinia, dove si trovano gli ingressi del carcere, molta gente ha sostato per commentare le fasi della tragica evasione. Una donna ha consegnato agli agenti un mazzo di fiori pregando di metterli sul luogo in cui è morto Giuseppe Passerini.



L'appuntato Giuseppe Passerini ucciso dall'evaso

Attimo per attimo il tragico epilogo dell'evasione Nella baracca circondata ha sparato sino all'ultimo

L'ergastolano ha raggiunto con due proiettili l'ufficiale sceso da un elicottero - L'assalto al rifugio del Mazza - Raffiche nella canna del camino



Un gruppo di carabinieri circonda la baracca dove si è rifugiato il detenuto evaso

Un sinistro balletto di elicotteri e il crepitio di mitra e pistole hanno segnato per mezz'ora l'epilogo della tragedia in un brullo, misero campo alle spalle di Santa Marinella. Prima, più di quattro ore se ne erano andate in una caccia affannosa e nervosa, per tutto il territorio di Civitavecchia. Ad un tratto la segnalazione risultava: forse è proprio Odoardo Mazza l'uomo visto aggirarsi pauroso a rinfresco dell'autostrada che porta a Roma, nei pressi d'un paio di casolari. L'allarme viene smistato via radio a tutte le pattuglie. Le «volanti» della polizia, le «gazzelle» e gli elicotteri dei carabinieri, gli agenti di custodia del penitenziario, un gruppo di cronisti e di fotografi: stanno piombando tutti in un'atmosfera di tensione acutissima. Sono appunto gli uomini a bordo di un elicottero a localizzare con precisione la lancia. Il mezzo volgeva rapidamente in cerchi concentrici sempre più

stretti. Sul portello dell'elicottero s'affaccia un carabiniere armato di mitra. E' pronto a saltare sul tetto del casolare. Salta giù nel turbine di vento e spruzzi d'acqua provocato dalle pale che fendono vorticosamente. L'insistente pioggia: salta giù e corre alla canna del camino, ci spara dentro, vuole intimorire l'evaso. Ma in realtà terrorizza Mario Pau, edile di 35 anni, la moglie Giuliana che è giunta, «la giovane cognata Giovanna Iseni. Loro, di quel che sta succedendo non hanno ancora capito nulla. Neppure si sono accorti che Odoardo Mazza è a due passi da loro, in un'ala ancora in costruzione del casolare. Eppure rischiano di essere drammaticamente coinvolti nella tragedia: le scariche di mitra prima dalla canna fumaria, poi dall'elicottero e infine dalle sprazianti pattuglie — sfiorano gli inquilini, li terrorizzano. A spiegare l'errore e ad orientare gli inseguitori è paradossalmente a questo punto lo stesso

evaso: comincia a sparare anche lui, ma dall'altra parte del casolare: e così rivelandosi segna la sua morte. Ad esasperare la situazione è infatti la accanita resistenza del fuggiasco. Mazza spara dritto addosso al primo che gli capita sotto tiro: è il più alto ufficiale che guida l'operazione, e che stranizza a terra ferito gravemente. Odoardo Mazza ha appena il tempo di far di una latrina la sua ultima trincea che si scatenano contro di lui un volume di fuoco micidiale: centinaia di colpi lo bersagliano da tutti i lati, e creano quella caotica atmosfera di assalto che quando si dirada non consentirà che di constatare la morte dell'evaso, colto in pieno da una raffica. Il sangue che gli cola dalla tempia, Odoardo Mazza ha le mani vuote, la pistola abbandonata in un angolo ormai scarica.

Disperazione anche nella casa dell'ergastolano

«Vedrai, mamma, un giorno riuscirò ad uscire da qui»

La madre di Odoardo Mazza continua a ripetere tra i singhiozzi, il nome del figlio morto, stringendosi al petto i due figli bambini. Anna di 11 anni, e Roberto di 7. Parenti e amici s'affollano nella povera casa di Primavalle pateticamente stracolma di quadri. «Sono tutti suoi», singhiozza la madre indicandoli ad uno ad uno: «Questo l'ultimo dell'anno: un giorno o l'altro sarebbe uscito e avrebbero dovuto riconoscerlo che era innocente, che non c'entrava niente con quel delitto. Non ne poteva più di star chiusa là dentro. Uscendo — diceva — avrebbe potuto dimostrare la sua innocenza».

Come? Ci sarebbero, secondo la madre di Mazza, due fattori disposti a testimoniare che la sera dell'omicidio di cui fu accusato, Odoardo Mazza era insieme a loro, andava verso casa. «Ma ora non serve più a niente», soggiunge, tra le lacrime.

Il ministro Zagari ha aperto un'inchiesta per scoprire come Odoardo Mazza possa essersi armato, come scappare dal carcere sperimentale — costruito centinaia di anni fa, dove psicologi e psicanalisti si prendevano cura di lui avevano appena informato la direzione che la condotta di Odoardo Mazza poteva considerarsi «soddisfacente».

C. C. a. gi. l. d. n.